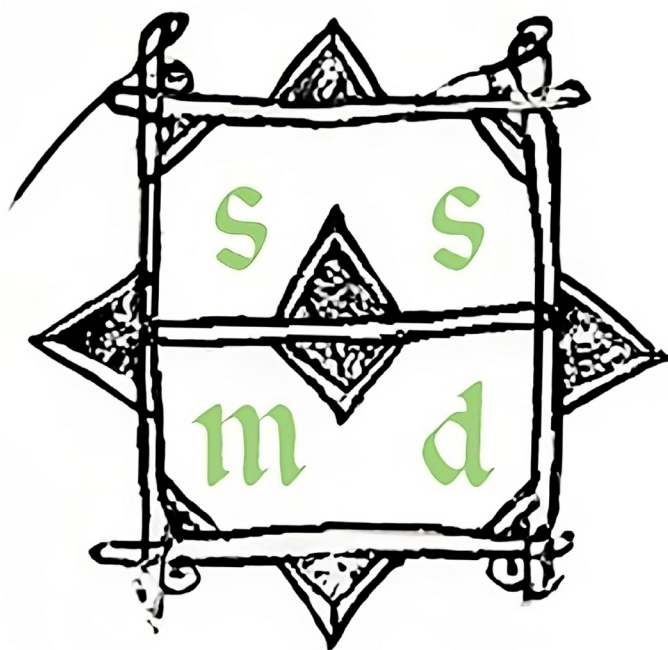


# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa:  
logiche patrimoniali, politiche e documentarie di un  
rapporto conflittuale (fine X - inizi XII sec.)**

di Giacomo Vignodelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

DOI 10.54103/2611-318X/26191



## **San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa: logiche patrimoniali, politiche e documentarie di un rapporto conflittuale (fine X - inizi XII sec.)**

Giacomo Vignodelli  
Università degli Studi di Bologna  
[giacomo.vignodelli@unibo.it](mailto:giacomo.vignodelli@unibo.it)

Fin dalla sua prima comparsa in un diploma imperiale, il monastero di Pomposa appare legato in una vicenda documentaria, patrimoniale e insieme politico-istituzionale a S. Salvatore di Pavia, il monastero regio rifondato nell'ultimo quarto del secolo X dall'imperatrice Adelaide a partire da un antico nucleo di età longobarda, collocato fuori dalle mura occidentali della capitale del regno<sup>1</sup>.

Un'ampia e variegata tradizione documentaria permette di comporre un dossier dei documenti pubblici, conservati in originale o in copia, che riguardano questo rapporto, tanto stretto quanto conflittuale. Si tratta in effetti di un dossier non scevro di manipolazioni e di vere e proprie falsificazioni, disperso tra le diverse sedi conservative cui sono approdati gli archivi dei due enti e che può essere arricchito da ulteriori diplomi e notizie di placito provenienti da altri archivi, per un totale di quindici documenti imperiali, regi e pontifici relativi al primo cinquantennio di documentazione, tra il 982 e il 1026<sup>2</sup>. Un dossier corposo e, almeno in apparenza, contraddittorio: i documenti, se affiancati gli uni agli altri, appaiono contraddirsi e ci mostrano una vicenda a prima vista poco razionale, in cui i diversi re, imperatori e imperatrici susseguirsi nell'arco di quel cinquantennio avrebbero di volta in volta assegnato o confermato il possesso di Pomposa ora al monastero pavese, ora all'arcivescovo di Ravenna, ora a entrambi contemporaneamente, ora lo avrebbero riportato sotto il diretto controllo imperiale.

---

<sup>1</sup> Per la bibliografia su S. Salvatore fuori le mura di Pavia, detto anche *in Campanea*, si rimanda ad ANSANI, *Diplomi per S. Salvatore di Pavia*, ANSANI, *Caritatis negocia*, in particolare pp. 220-267 e VIGNODELLI, *Berta e Adelaide*.

<sup>2</sup> V. la tabella in appendice.

Si tratta di contraddizioni solo apparenti, che possono essere sciolte cogliendo una doppia stratificazione nel corpus documentario consegnatoci dalla tradizione: essa ci impone di procedere a ritroso e, per prima cosa, di riconoscere le falsificazioni che furono prodotte tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo nel tentativo di proteggere patrimoni di origine pubblica in un contesto in veloce mutamento, quando il sistema in cui erano nati i due monasteri regi era ormai tramontato. Proprio quei falsi e le connesse strategie di difesa giudiziale messe in opera agli inizi del secolo XII illuminano, benché indirettamente, i funzionamenti che li avevano preceduti, nei secoli X e XI, con i loro riflessi nelle pratiche documentarie. Il dossier, visto in questa prospettiva e nel suo insieme, consente così di cogliere le logiche patrimoniali, politiche e documentarie che avevano presieduto alla gestione dei due monasteri regi nella loro fase genetica, in età ottoniana.

### 1. *Un dossier contraddittorio?*

Ripercorriamo sinteticamente la lista completa dei documenti conservati: la serie prende avvio con un diploma del 982 di Ottone II, conservato solo in copia, con cui l'imperatore, su richiesta della madre Adelaide, avrebbe concesso al monastero di S. Salvatore la conferma dei molti beni con cui l'imperatrice stessa e Ottone I l'avrebbero dotato *ab origine* – tra di essi Pomposa, con tutte le sue pertinenze<sup>3</sup>.

Sappiamo che un quindicennio più tardi, nel 998, papa Gregorio V conferì l'insieme dei diritti pubblici sulla città di Ravenna e il possesso dell'intero comitato di Comacchio al nuovo arcivescovo ravennate, Gerberto di Aurillac, al momento del suo insediamento: una donazione che sarebbe diventata effettiva solo dopo la morte dell'imperatrice Adelaide, che evidentemente ancora deteneva, finché in vita, quei diritti e quei beni<sup>4</sup>. Benché la donazione non ricordi esplicitamente Pomposa, il monastero si trovava nel comitato di Comacchio e faceva certamente parte del patrimonio giunto nelle mani di Adelaide, patrimonio che veniva così destinato fin dal 998 agli arcivescovi di Ravenna, per mano del papa 'imperiale' Gregorio V, Bruno di Carinzia.

Adelaide avrebbe invece destinato Pomposa al monastero del Salvatore, insieme con moltissimi altri beni, con una grande donazione che si è conservata nella forma di un preteso 'originale' di dubbia datazione: l'unica edizione moderna di questa donazione, con un intervento del tutto arbitrario, la datava all'aprile del 999, cioè dopo il privilegio di Gregorio V e pochi mesi prima della morte dell'anziana imperatrice; il suo dettato rimanda invece all'aprile di un anno imprecisato tra il 973 e il 983, e allude quindi vagamente a un intervento che precederebbe (o vorrebbe precedere) anche quello di Ottone II<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Ottonis II diplomata, pp. 327-328, n. 281; v. CORTESE, *Sui sentieri del sale*.

<sup>4</sup> ZIMMERMANN, *Papsturkunden*, pp. 689-692, n. 354; v. FASOLI, *Il dominio territoriale*, pp. 111-113.

<sup>5</sup> COLOMBO, *I diplomi ottoniani*, pp. 24-30, n. 2; per la datazione v. *infra* e ANSANI, *Diplomi per S. Salvatore di Pavia*, p. 257.

In ogni caso, nel settembre del 999, Adelaide ancora vivente, suo nipote Ottone III confermò esplicitamente Pomposa alla chiesa ravennate all'interno di una conferma generale emessa al momento dell'insediamento del nuovo arcivescovo Leone – Gerberto era nel frattempo salito al soglio pontificio con il nome di Silvestro II<sup>6</sup>. Senonché, morta Adelaide nel dicembre del 999, lo stesso Ottone III confermò Pomposa anche al Salvatore di Pavia, nel luglio del 1000<sup>7</sup>: entrambi questi diplomi di Ottone III sono autentici e si conservano in originale, il primo nell'Archivio di Stato di Bologna, il secondo in quello di Milano<sup>8</sup>.

La contraddizione emerse meno di un anno dopo, nel grande placito che si tenne a S. Apollinare in Classe nell'aprile del 1001<sup>9</sup>. In quell'occasione Andrea, abate di S. Salvatore di Pavia, rinunciò a difendere il proprio possesso di Pomposa, che fu così confermata nuovamente all'arcivescovo di Ravenna.

La vicenda non si concluse così, però, perché nel novembre dello stesso anno Ottone III riportò Pomposa sotto il diretto controllo imperiale tramite una grande permuta con l'arcivescovo di Ravenna<sup>10</sup>. Tantomeno uscì di scena il monastero di S. Salvatore: morto Ottone III nel gennaio del 1002, il nuovo re, Arduino, con il suo primo diploma conservato, confermò nuovamente Pomposa al monastero pavese, insieme agli altri beni già contenuti nel diploma di Ottone III<sup>11</sup>.

Questa conferma venne poi replicata anche dal suo avversario e successore, Enrico II, nel 1014, dopo la sconfitta definitiva di Arduino<sup>12</sup>. Di Enrico II si conserva tuttavia in copia anche una conferma di Pomposa all'arcivescovo di Ravenna dello stesso 1014 e un *mundeburdio* del 1022 che conferma il patrimonio del monastero e la libera elezione dell'abate, quest'ultimo giuntoci solo in regesto<sup>13</sup>. Inoltre, nel 1022, papa Benedetto VIII dispose che Pomposa non fosse sottoposta ad altra autorità che quella regia e imperiale<sup>14</sup>. Infine, nel 1026 Corrado II confer-

<sup>6</sup> Ottonis III diplomata, pp. 758-759, n. 330.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 802-803, n. 375.

<sup>8</sup> Rispettivamente: ASBo, *S. Cristina*, 15/2876, n. 3; ASMi, *Museo diplomatico*, cart. 10, n. 214/340.

<sup>9</sup> *I Placiti del Regnum Italiae*, pp. 464-469, n. 263, corrispondente a VOPINI, *Placiti*, pp. 345-351, n. 16. Il placito sarebbe stato preceduto dalla conferma imperiale del patrimonio monastico, con la concessione della libera elezione dell'abate, giuntaci tuttavia solo in una copia settecentesca; tuttavia ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale*, in questa stessa sezione monografica, ne mette in dubbio l'autenticità, almeno per quanto riguarda il dettato, in base al riferimento agli *heremitae*. Il documento è edito in Ottonis III diplomata, pp. 826-827, n. 395 corrispondente a *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 112-115, n. 51.

<sup>10</sup> Ottonis III diplomata, n. 416, pp. 850-851, corrispondente a *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 118-119, n. 52. È conservato in originale in ASRoma, *Collezione pergamene, Pomposa*, cassetta 199, n. 1.

<sup>11</sup> Arduini diplomata, pp. 699-700, n. 1.

<sup>12</sup> Heinrici II diplomata, pp. 335-337, n. 284.

<sup>13</sup> Heinrici II diplomata, pp. 354-356, n. 290bis e pp. 392-393, n. 312. Quest'ultimo corrispondente a *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 211-213, n. 95.

<sup>14</sup> ZIMMERMANN, *Papsturkunden*, pp. 1022-1023, n. 538, corrispondente a *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 279-282, n. 126.

mò nuovamente Pomposa al monastero pavese<sup>15</sup> – una conferma poi rinnovata negli stessi termini da Enrico IV nel 1077, diploma che esula dalla cronologia di questo articolo<sup>16</sup>.

La serie di documenti può lasciare in effetti sconcertati a una prima lettura: nel 1959 Gina Fasoli scrisse che si tratta di «una serie che desta qualche incertezza sulla possibilità di fissare dei punti fermi fidandosi di un diploma imperiale, anche se la sua autenticità è indiscutibile»<sup>17</sup> ed enumerò i documenti della nostra serie in parte solo in nota, «ad ammonimento di chi è disposto a prestare fede assoluta ai documenti usciti dalle cancellerie imperiali»<sup>18</sup>. In realtà, il superamento di un approccio rigidamente storico-giuridico alla storia delle istituzioni pubbliche, dei loro patrimoni e della loro documentazione, da un lato, e, dall'altro, l'incontro di diverse prospettive della ricerca storiografica più recente, permettono di affrontare la questione in modo rinnovato, come anticipato.

In primo luogo, un elemento decisivo per questo specifico dossier, in particolare per il suo versante pavese, è costituito dall'amplessima e puntuale analisi della documentazione della capitale del regno e delle sue «fabbriche di falsi» condotta da Michele Ansani, che consente oggi di affrontare lo studio dell'archivio di S. Salvatore a partire da basi solide e di inquadrarne le logiche di conservazione e falsificazione documentaria con prospettive ampie, pur in assenza di un'edizione delle sue carte<sup>19</sup>.

In secondo luogo, e più in generale, grazie allo sviluppo della riflessione diplomatica e storica sulle modalità di emissione dei diplomi da un lato – e mi riferisco in particolare alle prospettive proposte da Wolfgang Huschner, Antonella Ghignoli e François Bougard, alla base del progetto *Italia Regia*<sup>20</sup>, e al lavoro di Mark Mersiowsky<sup>21</sup> – e grazie alle ricerche sulle modalità di gestione e redistribuzione del patrimonio fiscale condotte dagli alto medievisti italiani negli ultimi quindici anni dall'altro<sup>22</sup>, è possibile ricomporre questa serie in un quadro certo conflittuale, ma non contraddittorio, un quadro anzi di grande interesse per lo studio delle politiche regie nella gestione del patrimonio fiscale attraverso le dotazioni femminili e le fondazioni monastiche, per la comprensione dell'inve-

<sup>15</sup> Conradi II diplomata, pp. 75-76, n. 62.

<sup>16</sup> Heinrici IV diplomata, pp. 381-382, n. 291.

<sup>17</sup> FASOLI, *Incognite della storia*, pp. 200.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 201.

<sup>19</sup> ANSANI, *Caritatis negocia*; v. anche ANSANI, *Diplomi per S. Salvatore di Pavia*.

<sup>20</sup> Per una sintesi delle nuove prospettive v. in particolare: HUSCHNER, *L'idea della "cancellaria imperiale"*; GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche*; BOUGARD, *Charles le Chauve*.

<sup>21</sup> In particolare: MERSIOWSKY, *Die Urkunde*.

<sup>22</sup> Mi riferisco in particolare alle ricerche su questi temi condotte e coordinate da Tiziana Lazzari, Vito Loré, Simone Collavini e Massimo Vallerani, sviluppate in dialogo costante negli ultimi quindici anni, e che hanno condotto al progetto PRIN 2017 *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries)*. Per una presentazione generale v. il sito <https://www.sismed.eu/it/progetti-di-ricerca/fiscal-estate/> e il database *Fiscus. Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries)* DOI: 10.60760/unibo/fiscus. Per una visione di sintesi e di confronto con la storiografia europea: v. *Biens publics, biens du roi*.

stimento politico e strutturale ottoniano sull'esarcato e per la storia politica del regno italico, in particolare durante i regni di Ottone III e di Arduino – ma anche per la luce che getta sulle strategie di difesa di quei patrimoni di origine pubblica che fu necessario mettere in opera nel secolo XII.

2. *Patrimoni fiscali, strutture archivistiche, strategie giudiziali: il problema 'genetico' di S. Salvatore*

Le approfondite indagini di Ansani sull'insieme della documentazione del monastero del Salvatore di Pavia, nel contesto del suo più ampio studio della tradizione documentaria degli enti pavesi, permettono in primo luogo di riconoscere le manipolazioni documentarie e le strategie di interpolazione e falsificazione dei monaci del Salvatore e di ricondurle al loro preciso contesto storico. Con ciò, anche di riflettere sulle caratteristiche 'genetiche' del patrimonio monastico e come esse avessero influito sulla struttura del suo archivio.

Proviamo dunque a fare ordine nel nostro dossier: come era già stato proposto da Ovidio Capitani, il primo diploma della nostra serie, cioè la conferma di Ottone II del patrimonio del monastero pavese<sup>23</sup>, è un falso, prodotto tra la fine del secolo XI e gli inizi del XII, nel quadro di un'ampia operazione volta ad assicurare le parti del patrimonio su cui il monastero pavese non deteneva titoli di possesso inequivocabili, e, tra gli altri beni, su alcune delle grandi *curtes* fiscali che facevano parte dei celebri e ricchissimi dotari di Adelaide e di sua madre Berta del 937, conservati nell'archivio del Salvatore<sup>24</sup>. L'operazione ha lineamenti più ampi, che coinvolgono il conflitto con l'episcopio pavese nel XII secolo (condotto parallelamente ad altri monasteri, regi e non, della capitale) e comprende la falsificazione di due lettere papali di Giovanni XIII, con il palese obiettivo, tra gli altri, di anticipare la fondazione del monastero agli anni Sessanta, legandola ad Ottone I, quando essa avvenne al più presto agli inizi degli anni Settanta e forse più tardi<sup>25</sup>.

Altrettanto falso, e in modo clamoroso, è il terzo documento della nostra serie, cioè l'amplissima donazione di Adelaide che l'editore datava aprile del 999, ma che i suoi (maldestri) artefici volevano far risalire a un momento precedente al diploma di Ottone II, pur confusamente<sup>26</sup>. Si tratta di una sorta di carta-inventario, una «soluzione documentaria globale», come la definisce efficacemente Ansani<sup>27</sup>, creata ricomponendo i tasselli patrimoniali derivati dall'insieme dei documenti genuini e delle falsificazioni a disposizione dei monaci, non tanto per un contesto giudiziario specifico, quanto per sopperire alla grande mancanza nello *scrinium*

<sup>23</sup> ASMi, *Museo diplomatico*, cart. 8, n. 134/266, cioè *Ottonis II diplomata*, pp. 327-328, n. 281.

<sup>24</sup> VIGNODELLI, *Berta e Adelaide*.

<sup>25</sup> ANSANI, *Caritatis negocia*, pp. 242-243 e 266-267.

<sup>26</sup> ASMi, *Museo diplomatico*, cart. 8, n. 144/ 276, edito in COLOMBO, *I diplomi ottoniani*, pp. 24-30, n. 2. Per la datazione v. ANSANI, *Diplomi per S. Salvatore di Pavia*, p. 257.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 266.



del monastero pavese: una vera e propria carta di fondazione e di dotazione da parte di Adelaide, che non era mai stata redatta.

Contesti giudiziari specifici sono invece ricostruibili per altre falsificazioni prodotte dai monaci a cavallo tra i secoli XI e XII, che non riguardano direttamente il rapporto con Pomposa, ma che ci guidano nel riconoscere la logica sottostante a queste operazioni: si tratta in particolare del caso di un'altra donazione di Adelaide, fabbricata per una contesa che fu risolta nel 1115 per mezzo dell'intervento arbitrale dei consoli milanesi e che permette di ricomporre una strategia documentaria e giudiziale di grandissimo interesse per i nostri fini<sup>28</sup>.

La falsa donazione, in quel caso ottenuta interpolando un originale più limitato, incorpora il contenuto di un *breve* che precisava i beni che sarebbero spettati al monastero nel lodigiano, alla confluenza del Lambro nel Po. Questo «Breve di *Vico longo*» è riportato nel *verso* del falso diploma di Ottone II e sulle due copie del falso privilegio di Giovanni XIII per il monastero<sup>29</sup>. Ciò che più conta è che in tutti e tre questi testimoni il breve è accompagnato nientemeno che da tre costituzioni imperiali, di Marco Aurelio, Zenone e Giustiniano<sup>30</sup>.

Si tratta in realtà di due passi selezionati dalle *Istitutiones* (I. 2, 6, 14)<sup>31</sup>, e dal *Codex* (C. 7, 37, 3)<sup>32</sup>. Il primo riporta una costituzione dell'imperatore Zenone, dell'ultimo quarto del V secolo (C. 7, 37, 2), con cui, modificando quella precedente di Marco Aurelio, si stabiliva che chi avesse ricevuto, a qualunque titolo, beni dal fisco sarebbe stato sicuro e vittorioso in giudizio, sia se convenuto sia se gli fosse stata opposta un'azione legale; nel passo delle Istituzioni si ricorda quindi che Giustiniano aveva esteso ulteriormente questo provvedimento, con una costituzione del 531 (C. 7, 37, 3), che è riportata di seguito e per esteso nei nostri testimoni, che la traggono dal *Codex*: con quest'ultima costituzione la garanzia per quanti detenevano beni di origine fiscale era valida anche se quei beni provenivano dalla *domus* del *princeps* oppure, ciò che era più rilevante agli occhi dei monaci del Salvatore, da quella della *venerabilis Augusta* – in ciò risiedeva senz'altro il loro interesse per le costituzioni imperiali allegate nell'arbitrato del 1115.

Sono di fatto le stesse *allegationes* prodotte (inutilmente) dal monastero di S. Prospero di Reggio nel celebre placito matildico di Garfagnolo nel 1098 – anche se in quel caso non sono citate direttamente e gli studiosi hanno ritenuto che la fonte dei causidici del monastero fosse la *Lex Romana canonice compta*<sup>33</sup> – significativamente, il Salvatore di Pavia fu protagonista pochi anni dopo di un altro placito matildico, tenuto a Quistello nel gennaio del 1106, e presieduto dallo stesso *iudex*

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 256-260.

<sup>29</sup> Cioè, oltre che a tergo del falso diploma di Ottone II, ASMi, *Museo diplomatico*, cart. 8, n. 134/266, anche a tergo delle due copie di ZIMMERMANN, *Papsturkunden*, pp. 429-431, n. 219, conservate entrambe con segnatura: cart. 8, n. 113/247.

<sup>30</sup> ANSANI, *Caritatis negocia*, pp. 255-256 e nota 329.

<sup>31</sup> *Institutiones Iustiniani Augusti*, ed. E. Huschke, Leipzig 1914, lib. 2, cap. 6, 14, p. 52.

<sup>32</sup> *Codex Iustinianus*, ed. P. Krüger, Berlin 1877, lib. 7, cap. 37, 2-3, pp. 309-310.

<sup>33</sup> ANSANI, *Caritatis negocia*, p. 256, nota 329; v. SANTONI, *Fra lex e pugna*, pp. 21-23, con relativa bibliografia.

di Garfagnolo, Ubaldo da Carpineti<sup>34</sup>. E anche quella contesa, vinta dal Salvatore, diede l'occasione per un'altra falsificazione: un'ulteriore donazione di Adelaide, data nello stesso giorno e nello stesso luogo di quella già citata, ma questa volta datata esplicitamente al 999, e relativa a due *curtes* poste tra bassa veronese e mantovana<sup>35</sup>.

La scoperta di Ansani di questi testi tra le falsificazioni del Salvatore non ha ancora suscitato negli studi tutta l'attenzione che merita<sup>36</sup>: dal nostro punto di vista, essa mette in luce soprattutto la necessità di escogitare strategie raffinate e innovative per difendere un patrimonio di origine fiscale dopo che, proprio a cavallo dei secoli XI e XII, era definitivamente tramontata la 'garanzia regia' sul sistema di redistribuzione e regolamentazione che aveva retto, non solo i monasteri regi, ma le strutture stesse del regno nei secoli precedenti<sup>37</sup>.

L'ampia operazione di manipolazione documentaria compiuta dai monaci del Salvatore in quei decenni si inserisce perfettamente in quella grande fase di trasformazione, ma, nel caso del monastero pavese, doveva essere motivata anche da un problema specifico e molto concreto, un problema per così dire 'genetico': alla base del suo patrimonio vi erano delle assegnazioni di beni fiscali operate da Adelaide in modalità diverse e non tutte avevano prodotto titoli di proprietà servibili in un contesto giudiziario, i cosiddetti 'documenti pesanti' – e certamente, una 'carta di fondazione' non c'era, né avrebbe potuto esistere. La gestione dell'ampissimo patrimonio di beni pubblici controllato da Adelaide nel corso della sua lunga vita, che comprendeva beni confiscati ai re Berengario II e Adalberto e ai loro seguaci e che era stato assegnato in varie forme a enti e personaggi diversi, costituì in effetti un problema per la corte imperiale, anche prima della morte di Adelaide, come mostra tra gli altri il celebre caso, quasi contemporaneo, delle tre donazioni della corte di Caresana, e stimolò soluzioni documentarie e giudiziali diverse e inventive<sup>38</sup>.

Capitani, e con lui la maggior parte degli studi del secolo scorso, riteneva comunque che un diploma di Ottone II del 982 per il Salvatore fosse esistito come tale e che l'intervento dei monaci si sarebbe limitato all'interpolazione nella lista dei beni – anche perché il diploma di Ottone III ricorda genericamente una conferma effettuata del padre<sup>39</sup>: tuttavia Wolfgang Huschner e Ansani stesso hanno mostrato che nella falsificazione il monogramma di Ottone II è creato cercando di

<sup>34</sup> *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde*, n. 93, pp. 258-260.

<sup>35</sup> ASMi, *Museo diplomatico*, cart. 10, n. 203/330, edito in COLOMBO, *I diplomi ottoniani*, pp. 31-33, n. 3. L'originale alla base di questa falsificazione doveva aver fornito anche la base per il grande falso di dubbia datazione più volte ricordato.

<sup>36</sup> E che, a parere di chi scrive, potrebbero stimolare anche nuove riflessioni sul celebre caso di Garfagnolo, in merito alla dimensione originariamente fiscale dei beni contesi.

<sup>37</sup> Oltre ai riferimenti generali citati alla nota 22, si rimanda nello specifico a LAZZARI, *Sugli usi speciali* e COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali e "scritturazione"*.

<sup>38</sup> Si rimanda a GRONEUER, *Caresana* e VIGNODELLI, *Prima di Leone* per la vicenda e la bibliografia.

<sup>39</sup> *Ottonis III diplomata*, p. 802, n. 375, ll. 24-25.

imitare quello presente nel diploma di Ottone III del 1000, che, come ricordato, possediamo invece in originale<sup>40</sup>. Il documento di Ottone II a disposizione dei monaci e alla base della falsificazione di fine secolo XI non aveva dunque monogramma. L'ipotesi di Ansani è che tale diploma probabilmente non era diretto al monastero di S. Salvatore, ma alla sola Adelaide, ed era privo di monogramma perché non era stato completato<sup>41</sup>. Forse ci si può spingere un po' più avanti e ipotizzare che il documento alla base della falsificazione non fosse un vero e proprio diploma, un 'documento pesante' non completato, quanto piuttosto un documento sì dispositivo, ma, per così dire, 'leggero', un 'precetto semplice', un mandato, una donazione in forma di mandato o altra disposizione simile (fosse essa per Adelaide o per il Salvatore), cioè «un documento sovrano con valore transitorio e non duraturo, dispositivo e non probativo»<sup>42</sup> per riprendere la definizione di Paolo Tomei, che ha recentemente portato l'attenzione su questa categoria documentaria per la gestione del patrimonio fiscale nel caso toscano.

La recente riconsiderazione del sistema documentario ha infatti valorizzato documenti pubblici che hanno finora goduto di scarsa visibilità negli studi sia per la loro rarissima tradizione, sia per l'influsso delle rigide impostazioni della diplomazia ottocentesca – documenti, però, che dovevano essere di uso corrente. In particolare, l'amplessissima analisi di Mark Mersiowsky sulla *Urkundenpraxis* carolingia ha specificato e articolato l'ampia gamma di soluzioni documentarie a disposizione del potere pubblico già proposta da Robert-Henri Bautier, in uno spettro che sfuma, senza tipizzazioni troppo rigide, dai cosiddetti 'privilegi semplici' o 'minori' (cioè privi di monogramma e *signatio* regia, come nel caso dei *mundeburdi* o della nomina di *missi*) ai mandati (sigillati e non), alle epistole, dotate di varie forme di autenticazione<sup>43</sup>. Questo variegato spettro di documenti può essere distinto dai diplomi seguendo ancora la proposta dalla 'dottrina classica'. Nelle parole di Harry Bresslau, che la riferiva specificamente ai mandati: «il diploma è documento dispositivo e probatorio allo stesso tempo, il mandato è essenzialmente un documento dispositivo; quello perfeziona e rende noto un negozio giuridico, questo serve in primo luogo a scopi amministrativi»<sup>44</sup>. Proprio nella mancanza di valore probatorio risiede la ragione del bassissimo tasso di conservazione di simili documenti – e forse anche la necessità per i monaci del Salvatore di trasformare in un vero e proprio diploma ciò di cui disponevano, se la nostra ipotesi coglie nel segno.

<sup>40</sup> ANSANI, *Caritatis negocia*, p. 241 e nota 290, HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, pp. 124-125 e nota 460.

<sup>41</sup> ANSANI, *Caritatis negocia*, pp. 242-244.

<sup>42</sup> TOMEI, *Una nuova categoria documentaria*, p. 133.

<sup>43</sup> Oltre al già citato MERSIOWSKY, *Die Urkunde*, si rimanda a MERSIOWSKY, *Regierungspraxis* e MERSIOWSKY, *Urkundenpraxis*, in particolare pp. 218-219, con riferimento a BAUTIER, *La chancellerie*, in particolare pp. 44-67.

<sup>44</sup> BRESSLAU, *Manuale di diplomazia*, pp. 54-55.

Un particolare della falsificazione potrebbe forse avvalorarla: la *promulgatio* assume la rarissima forma *nequaquam latere volumus*<sup>45</sup>, che in tutti i *Diplomata* degli MGH appare solo in un'altra occasione: il diploma di Enrico II per il vescovo di Como Alberico, giuntoci solo in copia e il cui strano dettato, secondo gli editori, è dovuto anche all'inserimento di sentenze relative alle confische dei sostenitori di Arduino scritte da Leone di Vercelli<sup>46</sup>. La formulazione «negazione + *latere volumus*» appare del resto attestata in epistole regie, benché più tarde<sup>47</sup>.

Quale che fosse la base per la falsificazione del privilegio di Ottone II, il quadro è comunque chiaro: alle spalle del diploma di Ottone III del 1000, di cui ci occuperemo tra poco, non c'era alcun documento 'pesante' a disposizione dei monaci. Possiamo quindi tornare alla vicenda del possesso di Pomposa a partire da quadro più chiaro.

### 3. Il diploma pavese e i sistemi di potere italici (luglio 1000)

Adelaide deteneva certamente beni e diritti nell'esarcato, tra cui appunto Pomposa, che con ogni probabilità aveva assegnato al monastero del Salvatore di Pavia, centro di controllo pavese dei suoi beni e, insieme, depositario della sua memoria regia italica<sup>48</sup> – senza tuttavia che ciò si fosse tradotto in un'assegnazione tramite diploma, né tantomeno nell'inserimento in una 'carta di fondazione'. Quando, a partire almeno dal 998, il progetto di Ottone III e della sua cerchia su Ravenna e sull'esarcato, all'interno del più generale progetto di *renovatio imperii*, iniziò a concretizzarsi, si predispose un investimento regio anche su Pomposa, che prevedeva in primo luogo il suo ritorno nelle mani dell'arcivescovo di Ravenna Gerberto<sup>49</sup>. La disposizione del papa imperiale Gregorio V, Bruno di Carinzia, promulgata all'insediamento di Gerberto e il successivo diploma di Ottone III che confermava Pomposa alla chiesa di Ravenna già nel settembre 999, cioè con Adelaide ancora vivente, mostrano chiaramente l'interesse della cerchia ottoniana e la coerenza dell'investimento. Quel diploma fu d'altronde redatto materialmente dal *Notar* Heribert C, che Wolfgang Huschner ha proposto di identificare con lo stesso Eriberto di Colonia<sup>50</sup>: al di là dell'identificazione, che è tra quelle discusse e rigettate da Hartmut Hoffmann, si tratta certamente di un diploma uscito dal calamo di uno dei *Notare* 'di corte' più attivi sotto l'arcicancelliere Eriberto appunto<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> Ottonis II diplomata, p. 327, n. 281, l. 31.

<sup>46</sup> Heinrici II diplomata, pp. 426-427, n. 336.

<sup>47</sup> Come ad esempio: Friderici I constitutiones, p. 252, n. 181; Rudolphi regi constitutiones, p. 414, n. 423, e p. 420, n. 431; Heinrici VII regi constitutiones, p. 637, n. 666.

<sup>48</sup> Si rimanda a VIGNODELLI, *Berta e Adelaide* e a MACLEAN, *Ottonian Queenship*, pp. 156-157. Per il patrimonio nell'esarcato: CORTESE, *Sui sentieri del sale*.

<sup>49</sup> V., in questa stessa sezione monografica, CORTESE, *Tra Ravenna e il Delta*, ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale* e TOMEI, *Adriatico Tirreno*.

<sup>50</sup> HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, pp. 182-196.

<sup>51</sup> HOFFMANN, *Notare*, pp. 455-457.

A partire dal gennaio del 1000, cioè subito dopo la morte di Adelaide, l'imperatore intraprese il lungo viaggio che lo portò a Gniezno, poi in Sassonia e infine ad Aquisgrana, tenendolo lontano dall'Italia per sei mesi. Alla fine del giugno del 1000 Ottone III rientrò nel regno italico e si fermò a Pavia, dove non era presente da quasi due anni, da quando cioè aveva emanato dalla capitale il cosiddetto *Capitulare de praediis ecclesiarum*, tassello fondamentale del progetto di *renovatio*<sup>52</sup>. La permanenza dell'imperatore a Pavia nell'estate del 1000 durò meno di un mese ed è in questo contesto che fu emesso il diploma per S. Salvatore che contiene la sorprendente conferma di Pomposa al monastero pavese<sup>53</sup>. Considerata la recente scomparsa di Adelaide, la ricerca di una conferma di Ottone III da parte dell'abate Andrea e la concessione di essa da parte dell'imperatore appaiono del tutto logiche e anzi prevedibili – molto meno prevedibile è invece la presenza di Pomposa nella conferma, per quanto abbiamo appena visto.

Come ogni diploma, anche questo dovette essere frutto di una contrattazione politica e di diverse mediazioni, tuttavia è evidente che non si tratta di un documento approntato dai monaci del Salvatore in base ai propri *desiderata* e semplicemente riconosciuto dal potere centrale: il suo estensore fu lo stesso *Notar Heribert C* che aveva redatto il diploma per l'arcivescovo di Ravenna l'anno prima. Considerata l'attenzione e l'investimento della cerchia ottoniana sull'esarcato e su Pomposa non mi sembra d'altronde ipotizzabile che Heribert C abbia passivamente recepito e copiato una lista di beni suggerita dall'abate Andrea del Salvatore. La spiegazione deve essere ricercata altrove, e cioè negli equilibri politici pavesi nell'estate del 1000 e, insieme, nelle logiche di funzionamento del sistema di redistribuzione dei beni fiscali, che avrebbero permesso a Ottone III di ritornare ben presto sulla questione.

I protagonisti della scena politica padana convergente sull'antica capitale del regno con cui la cerchia ottoniana doveva confrontarsi nell'estate del 1000 erano espressione di un sistema di potere ormai consolidato da alcuni decenni. Si tratta di aristocratici appartenenti a parentele emerse alla fine del regno di Ugo di Provenza, protagoniste della 'Congiura di Pasqua' che aveva estromesso re Ugo dal potere nel 945, e consolidatesi dalla metà del secolo, nel passaggio dal regno di Berengario II a quello di Ottone I<sup>54</sup>. Si tratta delle notissime famiglie a cui gli storici hanno dato le denominazioni di Obertenghi, Gisalbertingi, Bernardingi, Aleramici, Arduinici, Gandolfingi e Riprandingi, nella ricca stagione di studi che ha indagato ciascuna di esse singolarmente, prediligendo l'ottica, di lungo periodo, del progressivo radicamento locale e della progressiva trasformazione in lignaggi<sup>55</sup>. Tuttavia, se studiate nel loro insieme e su una cronologia più ristretta, dalla metà

<sup>52</sup> Capitulare Ticinense; v. *infra* e, in questa sezione monografica, LAZZARI, *Rileggere un rapporto complesso*.

<sup>53</sup> Ottonis III diplomata, pp. 802-803, n. 375. Originale in: ASMi, *Museo diplomatico*, cart. 10, n. 214/340.

<sup>54</sup> VIGNODELLI, *Il Filo a piombo*, pp. 110-114 e 220-229.

<sup>55</sup> Si rimanda alla breve sintesi storiografica presentata *ibidem*, pp. 204-207 e alla riflessione metodologica con cui si apre TOMEI, *Adriatico Tirreno*.

del secolo X al primo quarto del XI, esse restituiscono un'immagine diversa, sia dal punto di vista del rapporto con il regno, sia da quello delle strutture parentali.

Da un punto di vista politico, esse appaiono infatti come un gruppo 'di vertice' coeso, pur con differenziazioni interne, che gravita intorno a Pavia e si giova della redistribuzione delle risorse, degli *honores* e delle cattedre episcopali che promanano dal centro del potere pubblico – risorse ridistribuite dal patrimonio fiscale e da quello dei grandi monasteri regi, pavesi e non – e più in generale, trae beneficio dal coinvolgimento nei funzionamenti politico-istituzionali del *palatium*, a partire da quello della giustizia. Da un punto di vista parentale, se indagate con sguardo ampio e non limitato alla discendenza patrilineare, esse si presentano come un blocco compatto, tendenzialmente endogamico, e infatti intrecciato a più riprese, di generazione in generazione – un dato che, già al loro emergere negli anni Cinquanta, non era sfuggito a un attento osservatore e critico dei funzionamenti del regno quale il vescovo Attone di Vercelli<sup>56</sup>.

Questo gruppo alla fine del X secolo dominava la scena padana da due o tre generazioni, essendo cresciuto in un rapporto simbiotico con il dominio ottoniano e con un legame speciale con la longeva imperatrice Adelaide. Nei decenni era stato accresciuto anche da diversi innesti, per così dire, rispetto ai congiurati del 945: tra di essi i conti di Pombia (anch'essi emersi dalla nuova aristocrazia promossa da re Ugo) e lo stesso Arduino, marchese di Ivrea e futuro re: parentele e personaggi pienamente interni a quel sistema di potere, come hanno sottolineato i recenti studi di Régine Le Jan e Alfredo Lucioni<sup>57</sup>. È questo stesso sistema che spiega perché tra l'assassinio del vescovo di Vercelli Pietro nel 997 e la condanna di Arduino nel 999 passarono due lunghi anni, perché quella condanna non portò alla scomparsa politica definitiva del marchese e perché fu anzi possibile la sua successiva, fulminea riscossa<sup>58</sup>. È con questo sistema di potere pavese e padano che la cerchia ottoniana doveva confrontarsi nell'attuazione dei propri progetti.

Significativamente, uno dei perni del sistema era una parentela che originava nel cuore pavese di questi funzionamenti, la famiglia di giudici cui appartenevano Pietro, vescovo di Como e cancelliere per l'Italia dal regno di Ottone II e suo fratello Cuniberto, *iudex* e poi conte di Lomello, coi figli Ottone di Lomello e Waldrada, badessa del monastero della Teodote<sup>59</sup>. Il vescovo e cancelliere Pietro, dopo una temporanea eclissi al tempo di Teofano, era tornato al centro del sistema proprio per volontà di Adelaide, cui si deve anche la fortuna di Arduino all'inizio

<sup>56</sup> ATTONE DI VERCELLI, *Polipticum*, capp. 19-20, vol. I, pp. 194-195 (Vers. A e B) e 226-270 (Vers. B e C), v. il commento *ibidem*, vol. II, pp. 92-94.

<sup>57</sup> LE JAN, *Transferts patrimoniaux*; LUCIONI, *Re Arduino*, con ampie bibliografie di riferimento.

<sup>58</sup> Sulla sua parabola: SERGI, *Arduino* e BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea*. Proprio l'opacità e l'ambiguità di quel sistema, la sua impermeabilità, è infatti l'oggetto della feroce satira del principale campione ottoniano per quest'area del regno, il vescovo Leone di Vercelli, nel suo *Metrum Leonis*, oggetto della ricerca congiunta che sto conducendo insieme con Paolo Tomei; sull'opera v. LEONE DI VERCELLI, *Metrum Leonis*.

<sup>59</sup> LUCIONI, *Re Arduino*, pp. 50-54; MENZINGER, Sara, *Ottone di Lomello* e PAULER, *I conti di Lomello*.

degli anni Novanta: a partire dal 998 però il ruolo di Pietro era stato ridimensionato, tramite l'unificazione delle cancellerie di Italia e Germania attuata da Eriberto di Colonia<sup>60</sup>. Ciò avvenne in concomitanza con il cambio di passo impresso dalla cerchia ottoniana più ristretta – Leone di Vercelli, Gerberto di Aurillac, Leone di Ravenna, Odilone di Cluny – e ben simboleggiato dalla creazione della bulla plumbea con l'iscrizione *renovatio imperii Romanorum* nell'estate del 998. Il cambio di passo aveva condotto alla promulgazione del già citato *Capitulare Ticinense de praediis ecclesiarum* e quindi alla concreta attuazione della politica di *renovatio* tramite il recupero e il controllo delle proprietà ecclesiastiche da parte di abati e vescovi imperiali<sup>61</sup>, condotta subito per due grandi monasteri regi, tramite due diplomi di quei mesi: il primo per S. Pietro in Ciel d'oro in merito al recupero della *terra vassallorum*, su richiesta (tra gli altri) di Eriberto di Colonia e Odilone di Cluny, il secondo per Bobbio, richiesto da Gerberto, con l'annullamento delle concessioni pregresse sul suo patrimonio<sup>62</sup>.

Tuttavia, benché la svolta avesse condotto anche al tardivo giudizio di Arduino nella primavera del 999, l'attuazione della nuova politica imperiale era lungi dall'essere completata nel cuore padano del regno, dove il sistema opponeva la propria resistenza 'passiva' – e dove Pietro di Como continuava a figurare nelle sue funzioni di cancelliere<sup>63</sup>. Proprio durante quella breve sosta pavese dell'estate del 1000 Ottone III rilasciò i due diplomi che concedevano la *districtio* ai vescovi di Novara e di Ivrea, cui avrebbero fatto seguito i due per Vercelli, fornendo così nuove armi per l'azione dei vescovi imperiali<sup>64</sup>.

La scelta di non espungere Pomposa dalla lista dei beni confermati a S. Salvatore, che sembra minare l'ambizioso progetto ravennate messo in opera l'anno precedente, deve essere compresa in questo contesto: ancora nell'estate del 1000 la cerchia promotrice della *renovatio* non aveva mano libera a Pavia e in quel momento intervenire sul complesso dei beni riuniti da Adelaide nel suo monastero pavese avrebbe avuto un costo politico troppo elevato. Il seguito immediato degli eventi mostrò tanto la fermezza del progetto ottoniano sull'esarcato, quanto l'importanza del monastero adalaidino per il blocco di potere pavese.

Per inciso, il dettato del diploma sembra portare una traccia della peculiarità del patrimonio del Salvatore, la sua caratteristica 'genetica'. In un passo che non

<sup>60</sup> HUSCHNER, *Piacenza - Como - Mainz - Bamberg*, pp. 31-33 e D'ACUNTO, *Nostrum Italicum regnum*, pp. 94-95.

<sup>61</sup> Per il progetto di *renovatio* e il ruolo del *Capitulare* nella sua attuazione concreta: GÖRICH, *Otto III*, pp. 187-281; D'ACUNTO, *Nostrum Italicum regnum*, pp. 154-158.

<sup>62</sup> Ottonis III diplomata, pp. 705-706, n. 281 e pp. 728-730, n. 303; v. NOBILI, *Vassalli su terra monastica*.

<sup>63</sup> TROCCOLI-CHINI - LIENHARD, *La diocesi di Como*, pp. 96-99. Sul ruolo politico di Pietro di Como: LUCIONI, *Re Arduino*, p. 51 e nota 97. D'ACUNTO, *Nostrum Italicum regnum*, pp. 93-94.

<sup>64</sup> Rispettivamente: Ottonis III diplomata, pp. 800-801, n. 373; pp. 803-804, n. 376; pp. 811-814, nn. 383 e 384. Forse in quella stessa occasione avvenne l'episodio della convocazione a palazzo del figlio di Arduino, Ardicino, che egli avrebbe eluso con una fuga notturna dalla capitale, come si legge nel diploma n. 383, p. 811, ll. 36-38.

mi sembra finora valorizzato dagli studi, si dichiara esplicitamente che col diploma sono confermati non solo i beni *donata, collata et oblata* da Adelaide o da altri, *aliqua inscriptione cartarum*, ma anche, *verum etiam*, tutto ciò che il monastero *iuste investituram habet vel habuit ex ea die qua serenissima quondam avia nostra monachos ibi constituit*<sup>65</sup>. Si tratta di una formulazione che non ricorre in nessun altro diploma ottoniano precedente o successivo, escluse le conferme al Salvatore che da questo diploma dipendono, a partire da quella di Enrico II, che la ripeterà uguale anche in un diploma per il monastero di Monteverdi, emesso parallelamente nel 1014<sup>66</sup>. Tenendo conto della polisemia del termine *investitura* come «assegnazione», mi sembra che la specificazione parli di un patrimonio giunto al Salvatore da Adelaide in forme diverse e per cui non sempre si poteva disporre di titoli di possesso scritti o servibili in un contesto giudiziario.

#### 4. Il placito ravennate e il progetto di renovatio (aprile 1001)

Se a Pavia non era parso opportuno a Ottone III e alla sua corte aprire il conflitto sull'eredità di Adelaide, o se non gli era stato possibile, le intenzioni dell'imperatore e della sua cerchia divennero più che evidenti al suo rientro a Ravenna nella primavera successiva, dopo alcuni travagliatissimi mesi trascorsi a Roma. Il 4 aprile si tenne infatti un grande placito nel chiostro di Sant'Apollinare, davanti a una platea piuttosto impressionante; alla seduta, presieduta congiuntamente da Ottone III e Silvestro II, erano presenti, tra i molti altri: Pietro di Como, Leone di Vercelli, Odilone di Cluny, Federico cardinale e futuro arcivescovo di Ravenna, Romualdo e i suoi eremiti, i cappellani imperiali. Nel placito fu data lettura di una *cartula petitionis* di un abate di Pomposa di nome Costantino, altrimenti ignoto, rivolta a un arcivescovo ravennate di nome Giovanni, entrambi defunti. La storiografia identificava il secondo con Giovanni XII, datando la *cartula* tra il 983 e il 986, ma Maria Elena Cortese ha proposto di riconoscerli invece Giovanni VII (850 ca.-878)<sup>67</sup>. Il testo della *cartula* non è riportato nella *notitia* del placito, ma doveva dimostrare la dipendenza di Pomposa dalla chiesa di Ravenna. A quel punto fu chiesto per tre volte ad Andrea abate di S. Salvatore e al suo avvocato se avessero nulla da dire contro il documento appena letto. Essi dichiararono la carta «buona e valida in perpetuo», e, lungi dal produrre il diploma di pochi mesi prima, fecero refuta *per virgam* del monastero di Pomposa nelle mani di Pietro giudice che rappresentava la Chiesa di Ravenna<sup>68</sup>.

A Ravenna Ottone III 'giocava in casa', per così dire, e la soluzione politica del conflitto patrimoniale doveva essere stata preparata adeguatamente. La forma con cui Leone di Vercelli sottoscrisse l'atto testimonia l'entusiasmo della cer-

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 802, n. 375, ll. 26 e 29-30.

<sup>66</sup> Heinrici II diplomata, pp. 337-339, n. 285.

<sup>67</sup> V., in questa sezione monografica, l'articolo di CORTESE, *Tra Ravenna e il Delta*.

<sup>68</sup> VOLPINI, *Placiti*, pp. 345-351, n. 16, corrispondente a *I Placiti del Regnum Italiae*, pp. 464-469, n. 263.



chia imperiale per la riuscita dell'operazione (e forse anche per la *diminutio* della fondazione adalaidina) e, insieme, dice qualcosa della personalità del campione ottoniano, che così sottoscrive: *Leo episcopus imperii et logotheta palatii affuit, voluit, laudavit, decrevit et in eternum valere precepit* – un entusiasmo che può essere raffrontato con un'altra, più sobria, sottoscrizione degli stessi giorni<sup>69</sup>. L'intera operazione fu in seguito completata con la già citata permuta con l'arcivescovo di Ravenna, che riportava Pomposa nella piena condizione di monastero *regalis*. La chiara impressione è che, con il fermo controllo della cattedra ravennate e di quella papale, il progetto di *renovatio* si sia potuto qui dispiegare pienamente e liberamente, con le due fondazioni gemelle di Pomposa e di S. Adalberto<sup>70</sup>. In un certo senso la capitale Ravenna, con i suoi monasteri imperiali, rappresenta ciò che Pavia avrebbe dovuto essere nei progetti dell'imperatore, ma che, per così dire, si rifiutava di essere. La preferenza di Ravenna a Pavia nei soggiorni dell'imperatore a partire già dal 998 è d'altronde evidente.

Significativamente, nel placito non si fa riferimento alle disposizioni di Gregorio V del 998, che avrebbero fatto comunque gioco ai fini imperiali, ma si risale invece a una situazione precedente, e forse anche decisamente più antica, se, come probabile, la proposta di Cortese coglie nel segno. In ogni caso, si faceva con ciò *tabula rasa* dell'esperienza adalaidina e si imponeva la capacità, in primo luogo politica, dell'imperatore e del papa di riorganizzare il patrimonio pubblico affidato ai monasteri regi, e la si faceva riconoscere con la massima pubblicità nell'assemblea di Sant'Apollinare in Classe.

La ferma azione imperiale doveva aver portato anche a un chiarimento del contesto politico e a un riconoscimento delle fedeltà: il 20 aprile venne infatti emesso un diploma di conferma dei beni di un altro monastero regio pavese, quello della Teodote, richiesto dallo zio e dal fratello della badessa Waldrada: cioè da Pietro di Como e da Ottone di Lomello, che proprio qui appare per la prima volta insignito del titolo di Conte di Palazzo<sup>71</sup>. Pochi mesi dopo, a luglio, giungerà anche il diploma che premiava un altro dei grandi aristocratici padani, Olderico Manfredi, *quia fideliter nobis deservivit*<sup>72</sup>.

Quando Ottone tornò per l'ultima volta a Pavia nell'ottobre del 1001, proseguì la sua operazione di recupero dei monasteri regi cittadini da una posizione di forza e, anche in questo caso, con la massima pubblicità: nel placito presieduto il 14 ottobre dal nuovo conte di palazzo, Ottone di Lomello appunto, protospatrio dell'imperatore, si sancì il ritorno sotto il controllo pubblico di un ulteriore monastero regio pavese, S. Salvatore e S. Felice della Regina, contro la contessa Rotlinda, figlia di re Ugo e vedova del conte Bernardo, ancora detentrica di grandi quote del patrimonio fiscale ed elemento di raccordo del sistema parentale e politico

<sup>69</sup> Citazione da: VOPPINI, *Placiti*, p. 351, n. 16; v. *ibidem.*, p. 356, n. 17.

<sup>70</sup> È questo il contesto in cui si comprende anche l'intervento del marchese Ugo, secondo la proposta di TOMEI, *Adriatico Tirreno*.

<sup>71</sup> Ottonis III diplomata, pp. 830-831, n. 398.

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp. 841-842, n. 408, citazione a p. 842, l. 3.

pavese: interrogata da Lanfranco, giudice e avvocato dell'imperatore, Rotlinda dovette cedere e riconoscere che il monastero e i suoi beni *istius Regni sunt et esse debent*<sup>73</sup>. Da un diploma per il monastero della Regina prontamente concesso il mese successivo, veniamo a sapere che la sua badessa, Geppa, era di provenienza germanica ed era probabilmente parente del cappellano imperiale Maginardo, futuro vescovo di Paderborn. Al monastero furono donate due delle grandi corti che erano comprese nel dotario di Adelaide, ricordando solo che erano state invase dai re Berengario II e Adalberto, senza nominare il loro possesso da parte dell'imperatrice defunta, né tanto meno il monastero del Salvatore<sup>74</sup>.

##### 5. Dalla 'riscossa' pavese alla sclerotizzazione delle liste nei diplomi

Il placito del 1001 testimonia certo la capacità di azione raggiunta dall'imperatore anche a Pavia, ma la politica imperiale, per quanto incisiva, non poteva certo fare tabula rasa di un sistema di potere consolidato e fu comunque interrotta bruscamente dall'improvvisa morte dell'imperatore solo pochi mesi dopo. Non stupisce dunque ciò che avvenne a quel punto: Arduino fu eletto re a Pavia nel giro di tre settimane.

Significativamente, nel suo primo diploma a noi noto, emesso solo cinque giorni dopo l'incoronazione, re Arduino confermò i beni del monastero di S. Salvatore, su richiesta del venerabile abate Andrea: il documento è vergato da una mano altrimenti ignota e fu con ogni probabilità approntato dai monaci del Salvatore perché fosse riconosciuto dall'arcicancelliere del nuovo re, che altri non era se non Pietro di Como<sup>75</sup>. Il dettato ricalca completamente quello del diploma di Ottone III, di cui imita anche elementi grafici, e contiene naturalmente la conferma di Pomposa al monastero pavese – oltre che un ricordo della *domna imperatrix* Adelaide che assume una valenza particolare in un diploma 'd'insediamento' di Arduino e per il sistema pavese di cui è espressione<sup>76</sup>. In ogni caso, da un punto di vista puramente teorico, Arduino avrebbe avuto la facoltà di concedere nuovamente Pomposa al Salvatore, perché essa era ormai sotto la diretta autorità regia e non più sotto quella dell'arcivescovo ravennate, ma certo il suo atto non dovette avere alcuna efficacia concreta: nessuno dei documenti di Pomposa conservati è datato secondo gli anni di regno di Arduino, mentre la datazione *regnante domno Enrigo rex in Italia* è in essi attestata dal 1005<sup>77</sup>.

Fu forse la vicinanza di S. Salvatore a re Arduino che dovette indurre Odilone di Cluny a dedicare proprio all'abate Andrea l'*Epitaphium Adalheidæ imperatricis*, composto in questi anni, forse per richiamarlo alla fedeltà alla famiglia imperiale sassone e suggerirgli il riavvicinamento ad Enrico II – anche se questa non è l'u-

<sup>73</sup> *I Placiti del Regnum Italiae*, pp. 475-479, n. 266, citazione a p. 477, l. 34.

<sup>74</sup> Ottonis III diplomata, pp. 849-850, n. 415.

<sup>75</sup> Arduini diplomata, pp. 699-700, n. 1.

<sup>76</sup> LUCIONI, *Re Arduino*, pp. 63-64 e nota 146.

<sup>77</sup> *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 138-141, n. 64.

nica lettura possibile del testo, che fornisce comunque un'immagine di Adelaide e un modello di regalità femminile che potrebbero essere state appropriate dalla nuova coppia regia, Arduino e Berta<sup>78</sup>.

D'altronde, Enrico II emise un diploma per la fondazione pavese solo dieci anni più tardi, al suo ritorno in Italia nel 1014, con ogni probabilità tra febbraio e marzo da Roma – nel contesto cioè della sua incoronazione imperiale e della successiva fallita sollevazione che condusse all'imprigionamento dei marchesi obertenghi<sup>79</sup>. Il diploma dell'imperatore neoletto confermò e anzi ampliò significativamente il patrimonio del Salvatore, compreso il suo possesso dell'abbazia di Pomposa: l'analisi dell'originale consente anche in questo caso di mettere a fuoco l'operazione.

La pergamena fu preparata dal *Notar* Heinrich B apponendo la *signatio* e poi lasciando che uno scrivente che operava per il monastero aggiungesse tutto il resto del testo al documento. La lista dei beni che egli vergò è amplissima e contiene, tra le altre cose, anche tre delle grandi *curtes* che erano state a suo tempo inserite nei dotari di Adelaide e di sua madre Berta<sup>80</sup>, oltre ad altri beni derivati dalle presunte donazioni di Adelaide che conserviamo solo nelle successive falsificazioni: in questo caso la lunga lista deve essere quindi interpretata non come assegnazione imperiale ex-novo, quanto come espressione dei *desiderata* dei monaci, che l'imperatore aveva tutto l'interesse di riconoscere, nel contesto delle tensioni legate alla rivolta obertenga e agli ultimi fuochi di resistenza filo-arduinica. *Desiderata* che, a seconda dei singoli casi e delle congiunture, avrebbero poi potuto essere concretamente difesi oppure taciuti del tutto, come aveva fatto l'abate Andrea nel placito ravennate del 1001.

Lo stesso Enrico II, immediatamente prima dell'incoronazione, aveva forse riconosciuto il possesso di Pomposa all'arcivescovo di Ravenna. Il documento, ritenuto autentico dagli editori degli MGH, ci è giunto tuttavia solo nella trascrizione settecentesca dell'erudito Giuseppe Antenore Scalabrini: la sua tradizione non ci offre dunque la possibilità di sapere qualcosa sulle mani che lo avrebbero redatto. Se davvero autentico, alla sua emissione avrebbero presumibilmente presieduto logiche simili: quelle del riconoscimento 'ricognitivo' e, per così dire, congiunturale dei *desiderata* del richiedente. Certamente, però, i diplomi dello stesso Enrico II del 1014 e del 1022, concessi direttamente al monastero pomposiano, e coordinati con due privilegi di Benedetto VIII mostrano al contrario la continuità del progetto e dell'investimento imperiale sul cenobio<sup>81</sup>, al di là della logica di riproduzione delle liste dei beni consolidate ormai nei diplomi per diversi destinatari, talvolta contraddittorie.

<sup>78</sup> ODILO, *Epitaphium domine Adelheide*, p. 27; MACLEAN, *Ottonian Queenship*, pp. 198-201.

<sup>79</sup> Heinrici II diplomata, pp. 335-337, n. 284; ASMi, *Museo diplomatico*, cart. 12, n. 71/412. Per il contesto, a partire dalle informazioni contenuto nel *Chronicon* di Thietmaro di Merseburgo LUCIONI, *Re Arduino*, pp. 25-32.

<sup>80</sup> Si tratta delle *curtes* di Marengo, Corana e Orba; v. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide*.

<sup>81</sup> Si rimanda alle conclusioni del saggio di ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale*.

La versione ampia della lista dei beni del monastero pavese approntata nel 1014, e contenente appunto Pomposa con tutte le sue dipendenze, fu infatti replicata ancora nel diploma di Corrado II del 1026, pur seguendo un ordine diverso e con un'ulteriore aggiunta<sup>82</sup>: anche in questo caso il testo del diploma fu preparato dai monaci stessi o da qualcuno che operava per il Salvatore e riconosciuto poi da Hugo A, cioè dallo stesso cancelliere Ugo di Parma<sup>83</sup>. L' estensore, copiando pedissequamente il suo modello, ne riprodusse anche la designazione di *amita nostra* con cui Enrico II si riferiva alla fondatrice Adelaide, ovviamente scorretta per Corrado II.

Anche nel caso del contrastato rapporto tra S. Salvatore e Pomposa si assiste dunque alla sclerotizzazione delle liste dei beni contenute nei diplomi e la loro conferma contemporanea a destinatari diversi che appare frequentemente dal regno di Enrico II in poi, e in particolare dal 1014. Essa dà l'impressione di un atteggiamento maggiormente ricognitivo da parte di un potere imperiale spesso assente dalla Penisola, e certamente lontano dal grande progetto della *renovatio* – un potere, comunque, ancora capace di incidere, come nel caso della realizzazione dell'investimento su Pomposa, e, soprattutto, di fare da camera di compensazione e istanza superiore nella gestione delle contraddizioni accumulate nella tradizione documentaria pubblica, gestendo soggetti e diritti potenzialmente concorrenti. Solo una volta tramontato questo sistema di garanzia regia, i monaci si sarebbero trovati costretti a ricorrere a soluzioni sorprendenti e inventive, quali l'uso della tradizione giuridica romana.

N.	Documento	Archivio	Edizioni	Tradizione	Datazioni
1	Diploma di Ottone II per S. Salvatore di Pavia, con la conferma del possesso di Pomposa	ASMi, <i>Museo diplomatico</i> , cart. 8, n. 134/266	Ottonis II diplomata, n. 281, pp. 327-328; COLOMBO, <i>I diplomi ottoniani</i> , pp. 22-24, n. 1	Copia (falso)	984, settembre, 30 (dichiarata – falso confezionato tra fine XI e inizio XII secolo)
2	Gregorio V stabilisce che, dopo la morte dell'imperatrice Adelaide, il comitato di Comacchio passi alla chiesa di Ravenna	Ravenna, Archivio Storico Diocesano, <i>Pergamene</i> , F 1983	ZIMMERMANN, <i>Papsturkunden</i> , pp. 689-692, n. 354	Copia di XII sec.	998, aprile, 28

<sup>82</sup> Conradi II diplomata, pp. 75-76, n. 62. ASMi, *Museo diplomatico*, cart. 14, n. 148/486.

<sup>83</sup> HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, pp. 824-830; HOFFMANN, *Notare*, p. 463.

3	Amplissima donazione dell'imperatrice Adelaide a S. Salvatore di Pavia, comprensiva di Pomposa e delle sue dipendenze	ASMi, <i>Museo diplomatico</i> , cart. 8, n. 144/ 276	COLOMBO, <i>I diplomi ottoniani</i> , pp. 24-30, n. 2	Falso in forma di originale; copia autentica di metà secolo XII; due ulteriori copie autentiche del 1247 e 1331	999, aprile 11, secondo l'edizione Colombo. 973-983, aprile, 11, secondo il dettato (falso confezionato tra fine XI e inizio XII secolo)
4	Diploma di Ottone III per l'arcivescovo di Ravenna, con la conferma del possesso di Pomposa	ASBo, S. Cristina, 15/2876, n. 3	Ottonis III diplomata, pp. 758-759, n. 330	Originale	999, settembre, 27
5	Diploma di Ottone III per S. Salvatore di Pavia, con la conferma del possesso di Pomposa	ASMi, <i>Museo diplomatico</i> , cart. 10, n. 214/340	Ottonis III diplomata, pp. 802-803, n. 375	Originale	1000, luglio, 6
6	Ottone III conferma a Pomposa il patrimonio e la libera elezione dell'abate		Ottonis III diplomata, pp. 826-827, n. 395; <i>Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa</i> , pp. 112-115, n. 51	Copie erudite di sec. XVIII	1001, marzo, 31
7	Notizia di placito in favore dell'arcivescovo di Ravenna, che ottiene la conferma del possesso di Pomposa, contro l'abate di S. Salvatore di Pavia	Ravenna, Archivio Storico Diocesano, <i>Pergamene</i> , cart. 84, n. 9621 (già R GG 1) e cart. 141, n. 9634 (già R HH 4)	<i>I Placiti del Regnum Italiae</i> , pp. 464-469, n. 263; VOLPINI, <i>Placiti</i> , pp. 345-351, n. 16	Copia imitativa (XI sec) e copia autentica del 1158	1001, aprile, 4

8	Permuta tra Ottone III e l'arcivescovo di Ravenna, Pomposa torna sotto diretto controllo imperiale	ASRoma, <i>Collezione pergamene, Pomposa</i> , cassetta 199, n. 1.	Ottonis III diplomata, pp. 850-851, n. 416; <i>Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa</i> , pp. 115-119, n. 52	Originale	1001, novembre 24
9	Diploma di Arduino per S. Salvatore di Pavia, con la conferma del possesso di Pomposa	ASMi, <i>Museo diplomatico</i> , cart. 11, n. 8/351	Arduini diplomata, pp. 699-700, n. 1	Originale	1002, febbraio, 20
10	Diploma di Enrico II per S. Salvatore di Pavia, con la conferma del possesso di Pomposa	ASMi, <i>Museo diplomatico</i> , cart. 12, n. 71/412	Heinrici II diplomata, pp. 335-337, n. 284	Originale	1014, febbraio-marzo
11	Diploma di Enrico II per l'arcivescovo di Ravenna, con la conferma del possesso di Pomposa		Heinrici II diplomata, pp. 354-356, n. 290bis	Copia erudita di sec. XVIII (Giuseppe Antenore Scalabrini)	1014, gennaio
12	Enrico II prende sotto la sua protezione il monastero di Pomposa e ne conferma i beni		Heinrici II diplomata, pp. 392-393, n. 312; <i>Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa</i> , pp. 211-213, n. 95	Tràdito in forma di regesto nel <i>Summarium quorundam privilegiorum monasterii Pomposiani</i> , (sec. XV)	1014, maggio, 22
13	Enrico II prende sotto la sua protezione il monastero di Pomposa e ne conferma i beni e la libera elezione dell'abate		Heinrici II diplomata, pp. 602-603, n. 473; <i>Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa</i> , pp. 277-278, n. 125	Tràdito in forma di regesto nel <i>Summarium quorundam privilegiorum monasterii Pomposiani</i> , (sec. XV)	1022, giugno, 25

14	Benedetto VIII dispone che Pomposa non sia sottoposta ad altra autorità che quella regia e imperiale	Abbazia di Montecassino, Archivio privato, <i>Carte di Pomposa</i> , fasc. V, n. 78	ZIMMERMANN, <i>Papsturkunden</i> , pp. 1022-1023, n. 538; <i>Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa</i> , pp. 279-282, n. 126	Copia autentica (seconda metà del sec. XII)	1022, luglio
15	Diploma di Corrado II per S. Salvatore di Pavia, con la conferma del possesso di Pomposa	ASMi, <i>Museo diplomatico</i> , cart. 14, n. 148/486	Conradi II diplomata, pp. 75-76, n. 62	Originale	1026

## MANOSCRITTI

Bologna, Archivio di Stato (ASBo), *S. Cristina*.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Museo diplomatico*.

Montecassino, Archivio privato dell'Abbazia, *Carte di Pomposa*.

Ravenna, Archivio Storico Diocesano, *Pergamene*.

Roma, Archivio di Stato (ASRoma), *Collezione pergamene, Pomposa*.

## BIBLIOGRAFIA

MICHELE ANSANI, *Caritatis negocia e fabbriche dei falsi. Strategie, imposture, dispute documentarie a Pavia fra XI e XII secolo*, Roma 2011.

MICHELE ANSANI, *Diplomi per S. Salvatore di Pavia*, in *Herrscherurkunden für Empfänger in Lotharingen, Oberitalien und Sachsen (9.-12. Jahrhundert)*, herausgegeben von WOLFGANG HUSCHNER - THEO KÖLZER - MARIE ULRIKE JAROS, Leipzig 2020, pp. 253-259.

Arduini diplomata, in *Heinrici II et Arduini diplomata*, ed. HARRY BRESSLAU - HERMANN BLOCH - ROBERT HOLTZMANN, Hannover 1900-1903 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, 3), pp. 699-714.

ATTONE DI VERCELLI, *Polipticum quod appellatur Perpendicularum. Edizione critica, traduzione e commento*, a cura di GIACOMO VIGNODELLI, con un saggio di LUIGI G. G. RICCI, Firenze 2019.

ROBERT-HENRI BAUTIER, *La chancellerie et les actes royaux dans les royaumes carolingiens*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 142/1 (1984), pp. 5-80.

- Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, sous la direction de FRANÇOIS BOUGARD - VITO LORÉ, Turnhout 2019.
- FRANÇOIS BOUGARD, *Charles le Chauve, Berenger, Hugues de Provence: Action politique et production documentaire dans les diplomes à destination de l'Italie*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz: Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di CHRISTOPH DARTMANN - THOMAS SCHARFF - CHRISTOPH FRIEDRICH WEBER, Turnhout 2011, pp. 57-84
- FRANÇOIS BOUGARD, *Le royaume d'Italie de Louis II à Otton I<sup>er</sup> (840-968). Histoire politique*, Leipzig 2022.
- URSULA BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea und seine Anhänger. Untersuchungen zum letzten italienischen konigtum des Mittelalters*, Augsburg 1999.
- Capitulare Ticinense de praediis ecclesiarum neve per libellum neve per emphyteusin alienandis, in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum I*, ed. LUDWIG WEILAND, Hannover 1893 (*Monumenta Germaniae Historica, Leges, sectio IV*), pp. 49-51.
- Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)*, a cura di CORINNA MEZZETTI, Roma 2016.
- SIMONE MARIA COLLAVINI - PAOLO TOMEI, *Beni fiscali e "scritturazione". Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D O. III. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca*, in *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in Deutschland und Italien (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di NICOLANGELO D'ACUNTO - WOLFGANG HUSCHNER - SEBASTIAN ROEBERT, Leipzig 2017, pp. 205-216.
- ALESSANDRO COLOMBO, *I diplomi ottoniani ed adelaidini e la fondazione del monastero di S. Salvatore in Pavia*, in «*Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*», 130 (1932), pp. 3-39.
- Conradi II diplomata, ed. HARRY BRESSLAU - HANS WIBEL - ALFRED HESSEL, Hannover 1909 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, 4).
- MARIA ELENA CORTESE, *Tra Ravenna e il Delta: patrimoni, risorse e poteri (secoli IX-XI)*, in *Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s. VIII(2024), pp.383-406, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/23274>.
- MARIA ELENA CORTESE, *Sui sentieri del sale. Proprietà, risorse e circuiti economici tra Comacchio e Ravenna (secc. IX-X)*, in «*Reti Medievali Rivista*», 23/1 (2022), pp. 81-119, <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/9080/9725>.
- NICOLANGELO D'ACUNTO, *Nostrum Italicum regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano 2002.
- Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, ed. ELKE GOEZ - WERNER GOEZ, Hannover 1998 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Laienfürsten- und Dynastenerkunden der Kaiserzeit* 2).
- GINA FASOLI, *Incognite della storia dell'Abbazia di Pomposa fra il IX e l'XI secolo*, in «*Benedictina*», 13 (1959), pp. 197-214.
- Fiscus. Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries)*, edited by SIMONE MARIA COLLAVINI - TIZIANA LAZZARI - LORENZO TABARRINI - PAOLO TOMEI - IRENE VAGIONAKIS - GIACOMO VIGNODELLI. Bologna 2024. DOI: 10.60760/unibo/fiscus



- Friderici I constitutiones, in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum I*, ed. LUDWIG WEILAND, Hannover 1893 (*Monumenta Germaniae Historica, Leges, sectio IV*), pp. 191-463.
- ANTONELLA GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio Storico Italiano», CLXII (2004), pp. 619-666.
- KNUT GÖRICH, *Otto III. Romanus Saxonicus et Italicus. Kaiserliche Rompolitik und sächsische Historiographie*, Sigmaringen 1993.
- HANNELORE GRONEUER, *Caresana. Eine oberitalienische Grundherrschaft im Mittelalter 987-1261*, Stuttgart 1970.
- Heinrici II et Arduini diplomata, ed. HARRY BRESSLAU - HERMANN BLOCH - ROBERT HOLTZMANN, Hannover 1900-1903 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, 3).
- Heinrici IV diplomata, ed. DIETRICH VON GLADISS - ALFRED GAWLIK, Hannover 1941-1978 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser* 6/1-3).
- Heinrici VII regi constitutiones in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum IV*, ed. JAKOB SCHWALM, Hannover 1906-1911 (*Monumenta Germaniae Historica, Leges, sectio IV*), pp. 228-1090.
- HARTMUT HOFFMANN, *Notare, Kanzler und Bischöfe am ottonischen Hof*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 61 (2005), pp. 435-480.
- WOLFGANG HUSCHNER, *L'idea della 'cancellaria imperiale' nella ricerca diplomatica. Diplomi ottoniani per destinatari in Toscana*, in *La Tuscia nell'alto e pieno medioevo. Fonti e temi storiografici "territoriali" e "generali" in memoria di Wilhelm Kurze*, a cura di MARIO MARROCCHI - CARLO PREZZOLINI, Firenze 2007, pp. 183-198.
- WOLFGANG HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert)*, Hannover 2003.
- WOLFGANG HUSCHNER, *Piacenza - Como - Mainz - Bamberg. Die Erzkanzler für Italien in den Regierungszeiten Ottos III. und Heinrichs II. (983-1024)*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 26 (2000), pp. 15-52.
- GIOVANNI ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale: Ottone III e la trasformazione di Santa Maria di Pomposa in Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 271-298, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/23209>.
- TIZIANA LAZZARI, *Rileggere un rapporto complesso: monasteri padani e potere regio nei secoli IX-XI*, in *Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 249-270, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/26192>.
- TIZIANA LAZZARI, *Sugli usi speciali dei beni pubblici: i dotari delle regine e i patrimoni dei monasteri*, in *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans*

- le haut Moyen Âge*, sous la direction de FRANÇOIS BOUGARD - VITO LORÉ, Turnhout 2019, pp. 443-452.
- RÉGINE LE JAN, *Transferts patrimoniaux, genre et politique au début du XI<sup>e</sup> siècle en Italie du Nord. L'exemple de la comtesse Richilde*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes: les Moyen Âge de François Menant*, sous la direction de DIANE CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - MARIE DEJOUX, Paris 2018, pp. 49-58.
- LEONE DI VERCELLI, *Metrum Leonis: poesia e potere all'inizio del secolo XI*, a cura di ROBERTO GAMBERINI, Firenze 2002.
- ALFREDO LUCIONI, *Re Arduino e il contesto religioso: monachesimo e vescovi fra inimicizie e protezioni*, in *Arduino fra storia e mito*, a cura di GIUSEPPE SERGI, Bologna 2018, pp. 25-84.
- SIMON MACLEAN, *Ottonian Queenship*, Oxford 2017.
- SARA MENZINGER, *Ottone di Lomello* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65 (2005).
- MARK MERSIOWSKY, *Die Urkunde in der Karolingerzeit: Originale, Urkundenpraxis und politische Kommunikation*, Wiesbaden 2015.
- MARK MERSIOWSKY, *Preserved by destruction. Carolingian original letters and CLM 6333*, in *Early medieval palimpsests*, a cura di GEORGES A. DECLERCQ, Turnhout 2007, pp. 73-98.
- MARK MERSIOWSKY, *Regierungspraxis und Schriftlichkeit im Karolingerreich: Das Fallbeispiel der Mandate und Briefe*, in *Schriftkultur und Reichsverwaltung unter den Karolingern. Referate des Kolloquiums der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften am 17./18. Februar 1994 in Bonn*, a cura di RUDOLF SCHIEFFER, Opladen 1996, pp. 109-166.
- MARK MERSIOWSKY, *Urkundenpraxis in den Karolingischen Kanzleien*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano, Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di GIUSEPPE DE GREGORIO - MARIA GALANTE, Spoleto 2012, pp. 209-241.
- MARIO NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e "principi": il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X - inizi del sec. XI)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Actes du Colloque de Rome (Rome, 10-13 octobre 1978), Rome 1980, pp. 299-309.
- ODILO, *Epitaphium domine Adelheide*, ed. HERBERT PAULHART, in *Die Lebensbeschreibung der Kaiserin Adelheid von Abt Odilo von Cluny*, Graz and Cologne 1962, pp. 27-54.
- Ottonis II et III diplomata, ed. THEODOR SICKEL, Hannover 1893 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 2).
- ROLAND PAULER, *I conti di Lomello*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel medioevo*, Roma 1988, pp. 187-199.
- I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di CESARE MANARESI, vol. I, Roma 1955.
- Rudolfi regi constitutiones in Constitutiones et acta publica imperatorum et regum III, ed. JAKOB SCHWALM, Hannover 1904-1906 (Monumenta Germaniae Historica, Leges, sectio IV), pp. 7-454.
- FRANCESCA SANTONI, *Fra lex e pugna: il placito di Garfagnolo (1098)*, in «Scrineum», 2 (2004), pp. 5-45, <http://scrineum.unipv.it/rivista/2-2004/santoni.html>.

GIUSEPPE SERGI, *Arduino, la vicenda di un anomalo marchese-re*, in *Arduino fra storia e mito*, a cura di GIUSEPPE SERGI, Bologna 2018, pp. 11-24.

PAOLO TOMEI, *Adriatico Tirreno. Sui rapporti fra un marchese Ugo, Pomposa e l'area deltizia (intorno all'anno 1000)*, in *Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024), pp. 355-382, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/23210>.

PAOLO TOMEI, *Una nuova categoria documentaria nella Toscana marchionale: la donazione in forma di mandato*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 99 (2019), pp. 115-149.

MARINA TROCCOLI-CHINI - HEINZ LIENHARD, *La diocesi di Como (fino al 1884)*, in *La diocesi di Como. L'arcidiocesi di Gorizia. L'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano. L'arcidiocesi di Milano*, a cura di PATRICK BRAUN - HANS-JÖRG GILOMEN, Basilea-Francoforte 1989.

GIACOMO VIGNODELLI, *Il Filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto 2011.

GIACOMO VIGNODELLI, *Prima di Leone. Originali e copie di diplomi regi e imperiali nell'Archivio Capitolare di Vercelli*, in *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in Deutschland und Italien (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di NICOLANGELO D'ACUNTO - WOLFGANG HUSCHNER - SEBASTIAN ROEBERT, Leipzig 2017, pp. 53-80.

GIACOMO VIGNODELLI, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 247-294, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/369>.

RAFFAELLO VOLPINI, *Placiti del Regnum Italiae (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in «Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale», 3 (1975), pp. 245-520.

HARALD ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046. II. 996-1046*, Wien 1985.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2024.

## TITLE

*San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa: logiche patrimoniali, politiche e documentarie di un rapporto conflittuale (fine X - inizi XII sec.)*

*San Salvatore di Pavia and Santa Maria di Pomposa: Patrimonial, Political and Documentary Logics of a Conflictual Relationship (Late 10<sup>th</sup> - Early 12<sup>th</sup> Cent.)*

## ABSTRACT

Un'ampia e variegata tradizione documentaria permette di comporre un dossier dei documenti pubblici che riguardano il rapporto, tanto stretto quanto conflittuale, che legò Pomposa al monastero regio di S. Salvatore di Pavia. Il dossier di originali e copie, non scevro di falsificazioni e manipolazioni, a prima vista sembra restituire un quadro contraddittorio e una vicenda poco razionale, in cui i diversi re, imperatori e imperatrici avrebbero di volta in volta assegnato il possesso di Pomposa ora al monastero pavese, ora all'arcivescovo di Ravenna, ora a entrambi contemporaneamente, ora lo avrebbero riportato sotto il diretto controllo imperiale. Il superamento di un approccio rigidamente storico-giuridico alla storia delle istituzioni pubbliche, dei loro patrimoni e della loro documentazione, e l'incontro di diverse prospettive della ricerca storiografica e diplomatistica più recente permettono di affrontare la questione in modo rinnovato, ricomponendo un quadro di grande interesse per lo studio delle politiche regie nella gestione del patrimonio fiscale, per la comprensione dell'investimento politico e strutturale ottoniano sull'esarcato e per la storia politica del regno italico a cavallo del 1000 – ma anche per la luce che esso getta sulle strategie di difesa dei patrimoni di origine pubblica che furono messi in opera nel secolo XII, quando il sistema del regno era ormai tramontato.

A broad and varied documentary tradition allows for the compilation of a dossier of public documents concerning the relationship, as close as it was conflictual, that linked Pomposa to the royal monastery of S. Salvatore in Pavia. The dossier of originals and copies, not devoid of falsifications and manipulations, at first glance seems to present a contradictory picture and a somewhat irrational narrative, in which various kings, emperors, and empresses would have alternately assigned the possession of Pomposa now to the monastery of Pavia, now to the Archbishop of Ravenna, now to both simultaneously, and at times brought it back under direct imperial control. The move beyond a strictly legal-historical approach to the history of public institutions, their patrimonies, and their documentation, along with the integration of diverse perspectives from more recent historiographical and diplomatic research, allows the issue to be approached in a renewed manner. The dossier offers a highly interesting case for the study of royal policies in the management of fiscal patrimony, for understanding the political and structural investment of the Ottonians in the Exarchate, and for the political history of the kingdom of Italy around the year 1000—while also shedding light on the strategies for defending public-origin patrimonies that were implemented in the 12th century, when the kingdom as a system had already declined.

## KEYWORDS

S. Salvatore di Pavia, Pomposa, Ottone III, imperatrice Adelaide, beni fiscali

S. Salvatore di Pavia, Pomposa, Otto III, empress Adelaide, fiscal estates